

Piacenza - Mercoledì 9 dicembre 2015 ore 21
Auditorium Fondazione - via S. Eufemia 12

Pasolini oggi, come e perché

Ne discutono tra loro e con i presenti
Piergiorgio Bellocchio, Gianni
D'Amo, Matteo Marchesini

Piergiorgio Bellocchio ha fondato e diretto le riviste "Quaderni piacentini" (1962-84) e "Diario" (1985-93). Segnaliamo, tra i suoi numerosi interventi critici su Pasolini, la *Prefazione* ("Disperatamente italiano. Pasolini e la politica") al volume *Saggi sulla politica e la società delle Opere di Pasolini* (a cura di W. Siti e S. De Laude, Meridiani Mondadori, 1999).

Gianni D'Amo insegna Storia e Filosofia in un Liceo. È tra gli animatori dell'associazione politico-culturale Cittàcomune.

Matteo Marchesini è nato nel 1979 e vive a Bologna. Collabora come critico letterario e culturale con "Il Foglio", il "Sole 24 Ore" e Radio radicale. Tra i suoi libri, segnaliamo la raccolta di versi *Marcia nuziale* (Scheiwiller, 2009), il romanzo *Atti mancati* (Voland, 2013) e i saggi critici *Da Pascoli a Busi. Letterati e letteratura in Italia* (Quodlibet, 2014).

Il **Pasolini più noto**, reso famoso dal cinema, arriva all'appuntamento con il grande pubblico continuando a praticare la modalità espressiva privilegiata, quella della poesia (del '61 è *La religione del mio tempo*, del '64 *Poesia in forma di rosa*), ma anche attraverso l'intenso apprendistato giornalistico negli anni della "grande mutazione", che precedono e seguono il Sessantotto (per il quale mostra grande interesse e aperture, ma a partire dalla convinzione profonda di trovarsi di fronte alla «nuova gioventù» consumistica prodotta dal "boom" economico). Tiene sul settimanale comunista "Vie Nuove" la rubrica "Dialoghi con Pasolini" dal '60 alla fine del '65, e "Il caos" sul settimanale "Tempo" dall'agosto '68 al '70 (ora in *I dialoghi*, Editori Riuniti, 1992). Sa interloquire su tutto (letteratura, cinema, arte, politica, amore, costume, lavoro, scuola...), sempre trovando nelle parole del lettore (a volte diffidente, in qualche caso decisamente ostile) il punto dal quale avviare il ragionamento (unico termine di paragone, il Vittorini della miglior stagione del "Politecnico"). Affina la sua «astuzia socratica», come ha scritto A. Berardinelli, in vista di quella «saggistica politica d'emergenza che è la vera invenzione letteraria degli ultimi anni»: essa «si fonda sullo schema retorico della requisitoria, ed è la grande oratoria di accusa e di autodifesa pubblica di un poeta». Il poeta-pedagogo Pasolini (la raccolta *Trasumanar e organizzar* esce nel '71) si è venuto facendo guida etico-civile nazionale, leader politico pubblico (involontario?). Dal 1973 è chiamato a scrivere sul "Corriere della Sera" diretto da Piero Ottone. E sa trovare lo stile che parla a centinaia di migliaia di persone. Intanto gira film e dà il meglio di sé come critico letterario sul settimanale "Tempo". *Scritti corsari* ('75), *Lettere luterane* ('76), *Descrizioni di descrizioni* ('79) sono i libri che raccolgono questa eccezionale produzione.

Pasolini inchioda il potere. Ma l'Italia non è solo quella del Palazzo, «è un Paese ridicolo e sinistro: i suoi potenti sono delle maschere comiche, vagamente imbrattate di sangue: "contaminazioni" tra Molière e il Grand Guignol. Ma i cittadini italiani non sono da meno»: antropologicamente mutati, vittime consenzienti del "genocidio culturale" operato dalla televisione più in profondità del fascismo. A un certo punto il potere ha avuto bisogno di un tipo diverso di suddito, che fosse prima di tutto un consumatore: la nuova società realizza il potere totale, senza alternative, della Classe Media, in un incubo dell'uniformità, nel quale c'è posto solo per il perbenismo consumistico e l'idolatria delle merci. Il Pasolini "corsaro" e "luterano" degli ultimi anni – il più durevole e importante oggi – descrive processi già studiati da Horkheimer e Adorno, Marcuse, Fortini, Barthes o Guy Debord. Ma la sua originalità sta nel cogliere la violenza concentrata e improvvisa del loro compiersi in Italia, nel viverli con la lacerazione di una irrimediabile sconfitta personale. È uno degli ultimi scrittori e poeti italiani (come Zanzotto o Volponi), inconcepibili in uno sfondo non italiano, al di fuori del paesaggio e del mondo sociale italiano quale lo aveva elaborato nei diversi momenti della sua opera.

«UNA DISPERATA VITALITÀ»
PASOLINI 2015

Incontri proposti da Cittàcomune sulla figura e l'opera di
Pier Paolo Pasolini, a quarant'anni dalla morte nel 1975